**L’evidenza è la migliore difesa**

*Unica orazione di età imperiale conservata, il* De magia *riporta l’autodifesa pronunciata da* ***Apuleio*** *accusato, dinanzi al tribunale di Sàbrata, di aver sedotto con arti magiche la vedova Pudentilla per impadronirsi delle sue ricchezze. Nel brano riportato si leggono le battute finali della* peroratio*.*

**pre-testo**

Supponete ora che la causa si svolga non dinanzi a Claudio Massimo, uomo giusto e attentissimo alla giustizia, ma sostituitegli un altro giudice, un uomo cattivo e crudele che si compiaccia dell’accusa, avido di condannare [...]. E poiché ogni tentativo e necessario che sia preceduto da un motivo, voi che accusate Apuleio di avere sedotto l’animo di Pudentilla con magici allettamenti, rispondete che cosa volesse da lei, perché si comportasse così.

**testo**

Formam eius voluerat? Negatis. Divitias saltim concupierat? Negant tabulae dotis, negant tabulae donationis, negant tabulae testamenti, in quibus non modo non cupide appetisse, verum etiam dure reppulisse liberalitatem suae uxoris [h]ostenditur. Quae igitur alia causa est? Quid ommutuistis? Quid tacetis? Ubi illud libelli vestri atrox principium nomine privigni**1** mei formatum: «Hunc ego, domine Maxime, reum apud te facere institui?». Quin igitur addis: «Reum magistrum, reum vitricum, reum deprecatorem?». Sed quid deinde? «Plurimorum maleficiorum et manifestissimorum». Cedo unum de plurimis, cedo dubium vel saltem obscurum de manifestissimis. Ceterum ad haec, quae obiecistis, numera an binis verbis respondeam. «Dentes splendidas»: Ignosce munditiis. «Specula inspicis»: debet philosophus. «Versus facis»: licet fieri. «Pisces exploras»: Aristoteles docet. «Lignum consecras»: Plato suadet. «Uxorem ducis»: leges iubent. «Prior natu ista est»: solet fieri. «Lucrum sectatus es»: dotalis accipe, donationem recordare, testamentum lege.

**post-testo**

Se ho confutate tutte le accuse a sufficienza, se ho annullate tutte le calunnie, se sono uscito puro non solo da tutte le incriminazioni, ma anche da tutte le maldicenze, se non ho mai diminuito l’onore della filosofia, anzi l’ho tenuto alto e vittorioso, come invitto gladiatore; se le cose stanno davvero come dico io, posso attendere sereno e fiducioso la tua stima anziché temere la tua potenza; perché io considero meno grave e vergognosa la condanna del proconsole che il biasimo di un uomo così buono e irreprensibile. Ho detto.

(trad. G. Augello, UTET 1984)

**1.** Si riferisce a Ponziano, figlio di Pudentilla e compagno di studi di Apuleio; in realtà proprio Ponziano aveva spinto l’amico al matrimonio con la madre.

**Testo a confronto**

***Lisia*** *nell’orazione* Per l’invalido *presenta un cittadino ateniese accusato di percepire ingiustamente il sussidio che lo Stato concede agli invalidi. La difesa, portata avanti con tono divertente e ironico, minimizza le accuse più che confutarle. È ovvia la disabilità e non è in discussione la moralità del protagonista.*

Διὰ τί γὰρ ἂν καὶ τύχοιμι τοιούτων ὑμῶν; Πότερον ὅτι δι᾽ ἐμέ τις εἰς ἀγῶνα πώποτε καταστὰς ἀπώλεσε τὴν οὐσίαν; Ἀλλ᾽ οὐδ᾽ ἂν εἷς ἀποδείξειεν. Ἀλλ᾽ ὅτι πολυπράγμων εἰμὶ καὶ θρασὺς καὶ φιλαπεχθήμων; Ἀλλ᾽ οὐ τοιαύταις ἀφορμαῖς τοῦ βίου πρὸς τὰ τοιαῦτα τυγχάνω χρώμενος. Ἀλλ᾽ ὅτι λίαν ὑβριστὴς καὶ βίαιος; Ἀλλ᾽ οὐδ᾽ ἂν αὐτὸς φήσειεν, εἰ μὴ βούλοιτο καὶ τοῦτο ψεύδεσθαι τοῖς ἄλλοις ὁμοίως. [...] Μὴ τοίνυν, ὦ βουλή, μηδὲν ἡμαρτηκὼς ὁμοίων ὑμῶν τύχοιμι τοῖς πολλὰ ἠδικηκόσιν, ἀλλὰ τὴν αὐτὴν ψῆφον θέσθε περὶ ἐμοῦ ταῖς ἄλλαις βουλαῖς, ἀναμνησθέντες ὅτι οὔτε χρήματα διαχειρίσας τῆς πόλεως δίδωμι λόγον αὐτῶν, οὔτε ἀρχὴν ἄρξας οὐδεμίαν εὐθύνας ὑπέχω νῦν αὐτῆς, ἀλλὰ περὶ ὀβολοῦ μόνον ποιοῦμαι τοὺς λόγους.

Del resto, per quale motivo meriterei questo trattamento da voi? Forse perché qualcuno mai ha perduto il suo patrimonio per un processo intentatogli da me? Nessuno potrebbe dimostrare una cosa simile! O perché sono un intrigante, un violento attaccabrighe? Non è certo questo il mio tenore di vita. O perché sono troppo insolente e violento? Neppure il mio avversario potrebbe sostenerlo, a meno che non voglia mentire anche su questo come su tutto il resto! [...] E dunque, consiglieri, che io non debba subire senza alcuna colpa lo stesso trattamento dei delinquenti incalliti: decidete al mio riguardo come hanno deciso gli altri Consigli, ricordando che io non sono qui a rendervi conto dopo aver gestito del denaro pubblico, né sto affrontando la verifica per cariche che non ho ricoperto, ma sono qui per perorare la mia causa per un obolo soltanto!

(trad. E. Medda, BUR 1991)

**1. Comprensione/interpretazione**

Dopo aver letto il passo di Apuleio nella sua interezza, identifica le seguenti parti: *captatio benevolentiae*, ragionamento *per absurdum*, ricerca del movente, capi d’accusa e loro confutazione. Chiarisci, poi, per quali aspetti la *peroratio* di Lisia si presenta diversa sul piano strutturale.

**2. Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell’interpretazione**

La *peroratio* del *De magia* rivela la notevole abilità di Apuleio nell’utilizzo degli strumenti retorici. Rintraccia nel passo le figure retoriche più rilevanti e gli espedienti usati dall’autore per ottenere la *brevitas*. Analizza, poi, l’impiego delle figure retoriche nel passo di Lisia, indicando se in esso si trovino figure analoghe e se producano gli stessi effetti comunicativi.

**3. Approfondimento e riflessioni personali**

Illustra i caratteri salienti dell’oratoria di tipo giudiziario in Grecia e a Roma, soffermandoti anche sulla particolarità dei processi nell’antica Atene. Rifletti, poi, sulla dimensione a volte “spettacolare” che i processi avevano nell’antichità e che in qualche occasione sembrano ancora conservare nella società odierna.